

DOSSIER – I VOLTI DELL'ORTODOSSIA



OSSERVATORIO RUSSIA - GIUGNO 2019

La fede ortodossa e le sue tante Chiese: un fronte ampissimo che spazia dai Balcani al Circolo Polare Artico, dal Vicino Oriente all'Asia centrale. In mezzo, milioni di fedeli ... e moltissimi interessi. Con i vari culti che assumono un'identità praticamente "nazionale", la partita della religione diventa ancora più strategica, sovrapponendosi volentieri con le tattiche della politica internazionale. Uno strumento, dunque, da analizzare con attenzione, estremamente utile per il *soft power* dei propri governi, con particolare riguardo alla *Terza Roma*.

DOSSIER – I VOLTI DELL'ORTODOSSIA



OSSERVATORIO RUSSIA
GIUGNO 2019

ANALISI

- **Nicola II Romanov: il culto e la memoria di uno Zar**

Marco Limburgo

«Dalla caduta dell'Unione Sovietica, la Russia ha sperimentato un convinto revival delle religiosità e del ruolo delle istituzioni ortodosse nella vita comunitaria. Molto si è scritto sul ruolo della Chiesa ortodossa come strumento di consolidamento del potere da parte del Cremlino [...]» Continua... PAG. 4

- **Nesting Orthodoxy: il mosaico balcanico tra solidarietà e discordia**

Claudia Ditel

«[...] in merito al nuovo status della Chiesa Ucraina, dai Balcani sono giunte reazioni contrastanti, tra l'entusiasmo di Macedonia e Montenegro e la dura opposizione della Serbia. Nei Balcani la partita si gioca tra la Chiesa Serba, storica alleata di Mosca, e le autonomie religiose in Macedonia e Montenegro, con la prima che cerca di limitare le aspirazioni centrifughe delle altre due comunità ortodosse»

Continua...

PAG. 8

- **Un ritratto del Cristianesimo in Asia Centrale**

Marco Limburgo

«[...] Affianco alla maggioranza musulmana, hanno prosperato per secoli minoranze abramitiche come la comunità ebraica di Bukhara e le diverse comunità cristiane. Tracciare un ritratto delle comunità cristiane resta un utile mezzo per comprendere non solo un aspetto (seppur minoritario) della diversità demografica della

UNA CHIESA, TANTE CHIESE.

Mattia Baldoni

La “*corretta opinione*” (ὀρθοδοξία) disegna un interessante intrigo, in cui lo storico legame stretto tra **Stato-Nazione-Religione** gioca un ruolo fondamentale, quasi paragonabile alla mancata separazione teorizzata nella dottrina musulmana (*din wa dawlah* – Stato E religione).

Di conseguenza, ogni **autocefalia** rappresenta quasi una nuova **autodeterminazione**, una dichiarazione d'indipendenza per il popolo coinvolto. Da ultimo, il **caso di Kiev** è eloquente: la rottura e l'emancipazione da Mosca passa anche dalle ali dell'aquila bizantina. E così torna in risalto il **valore strategico** (mai perso) del Cristianesimo orientale, **fattore identitario** e **strumento al servizio della politica domestica** e internazionale.



macroarea, ma anche un efficace strumento della propaganda e dei tentativi di cooptazione del Cremlino in un'area geografica fortemente contesa.» Continua... PAG. 11

- **Russia, fede e Vicino Oriente: the Orthodox Man's Burden**

Alessandro Balduzzi

«Tra Russia e Vicino Oriente il legame fondato sulla comune religione è di lunga data, affondando le proprie radici nella narrazione secondo la quale l'impero degli zar si configuri come erede dell'illustre predecessore bizantino e di Costantinopoli. "Terza Roma" secondo Filofej, Mosca ha raccolto il testimone di potenza ortodossa e protettrice dei compagni nella fede in tutto il mondo.» Continua... PAG. 15

- **Autocefalia in Ucraina: quando religione e politica danno vita ad intrecci pericolosi**

Francesca Corsetti

«La questione dell'autocefalia ucraina si trascina da diversi decenni e ha alla base un'idea più generale secondo la quale uno Stato può desiderare di avere una propria chiesa indipendente da ogni altra. Questo desiderio trova fondamento nell'ecclesiologia ortodossa, la quale vede le chiese necessariamente legate ai propri Stati e che considera la sede religiosa in stretta connessione all'importanza civile della città.» Continua... PAG. 18

E-BOOK

L'influenza russa in Europa, tra realtà e percezione

L'influenza russa in Europa: Tra realtà e percezione

Formato Kindle

> Visualizza tutti i formati e le edizioni

di Osservatorio Russia (Autore)

Kindle Store > eBook Kindle > Politica



Leggi l'estratto ↓



Formato Kindle

EUR 6,99

Leggilo con la nostra App gratuita

Disponibile su
Amazon

<https://amzn.to/2Ltj220>

Tra gli svariati timori che ha suscitato il ritorno della Russia come potenza globale, quelli relativi alla sua **influenza** hanno assunto una rilevanza crescente, soprattutto in ambito europeo. Il nostro continente, infatti, ospita **decine di partiti inquadrabili come "filorussi"**, spesso considerati alle dirette dipendenze del Cremlino anche a causa di alcuni **finanziamenti sospetti**. Ma sono tanti gli strumenti a disposizione della Russia: dalle **forniture di gas** (potenziale arma di ricatto) alle leve più suadenti del **soft power** (cultura, religione, sport, informazione), non mancano a Mosca le possibilità di far sentire la propria voce. Quel che occorre sapere è **se vi è la volontà di farlo**, ovvero **se esiste una strategia perseguita coerentemente da Putin e dal suo entourage** per portare gli europei (preferibilmente i governi, o a mali estremi anche solo i cittadini) dalla propria parte.

Un interrogativo a cui cercherà di rispondere questo ebook, il primo pubblicato da Osservatorio Russia.

Disponibile su **Amazon** - <https://www.amazon.it/dp/B07RJNV536>

Continua a Pag. 20

ANALISI

Nicola II Romanov: il culto e la memoria di uno Zar

Marco Limburgo

Dalla caduta dell'Unione Sovietica, la Russia ha sperimentato un convinto **revival delle religiosità e del ruolo delle istituzioni ortodosse** nella vita comunitaria. Molto si è scritto sul ruolo della Chiesa ortodossa come **strumento di consolidamento del potere** da parte del Cremlino e i parallelismi con il passato imperiale si sprecano, in un'opinione pubblica troppo spesso avvezza a ridondanti paragoni. Secondo le statistiche governative, **più del 70% dei russi si considera cristiano ortodosso**, anche se i tassi di partecipazione attiva alle funzioni religiose rimangono drammaticamente bassi. Tuttavia, la fine dell'ateismo di stato ha coinciso con un ritorno delle **manifestazioni di religiosità collettiva** e con la **riappropriazione di simbologie e icone** di un passato controverso. La figura dell'ultimo zar, **Nicola II Romanov** appare paradigmatica in questo contesto, in quanto l'attitudine modesta e la dedizione alla famiglia e allo Stato, pur in momenti di profonda difficoltà, rappresentano una costante fonte di emulazione, al fine di ricostruire l'**immagine dell'uomo russo** dopo decenni di esperimento sociale sovietico.



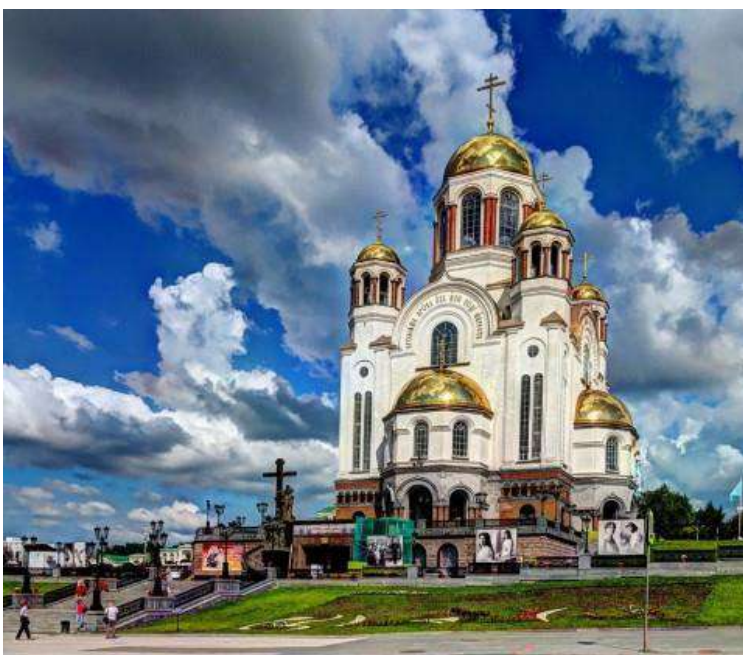
I **Romanov** hanno retto i destini dell'Impero russo per quasi 400 anni, ampliando smisuratamente i confini e il prestigio dello Stato in tutta l'Eurasia. La **fucilazione di Nicola II**, della moglie e i suoi cinque figli può essere letta come un altro tassello della **persecuzione dell'Ortodossia** nel corso dei decenni comunisti, offrendo ad una nazione in costante crisi di identità un potente **collante fra vertici ecclesiali, cittadinanza e potere**. La

potenza economica del Patriarcato russo (la prima Chiesa ortodossa orientale per numero di fedeli diffusi fra Russia, Bielorussia, Ucraina, Giappone, etc.) ha facilitato una diffusione capillare del culto e delle icone all'interno dell'ecumene ortodossa; non è raro imbattersi in sfarzose chiese di provincia dedicate alla memoria della famiglia reale, mentre cerimonie partecipate si svolgono da San Pietroburgo (ex capitale e residenza imperiale) a **Ekaterinburg**. E proprio questa città siberiana, teatro della morte degli ultimi Romanov, sta traendo maggior profitto dal *revival* religioso inerente al culto di Nicola II. Il **Patriarca della Chiesa ortodossa russa Kirill**, il 16 luglio scorso, ha guidato un'**imponente processione** per le strade della città nei **luoghi del martirio dello zar Nicola II e della sua famiglia**, insieme ai vescovi riuniti nella speciale sessione del Sinodo. La solennità era stata preparata nei giorni precedenti alle **celebrazioni per i 1030 anni del Battesimo della Rus' di Kiev**, che secondo le parole del Patriarca fu "*l'avvenimento che segnò una svolta nella storia dei popoli slavi, indicando la strada della civiltà slava, dal buio dei falsi ideali alla rivelazione della verità divina*". La partecipata solennità ha permesso al patriarca di lanciare un monito alla popolazione, ma con precisi riferimenti alla classe politica:

“Nel passato, il popolo russo è stato investito dal folle treno, quando pensieri a noi estranei, ideali estranei, mentalità estranee, formate da opinioni politiche e filosofiche che non avevano niente in comune con il Cristianesimo, con le nostre tradizioni nazionali o la nostra cultura, hanno cominciato ad essere accolte dall'intelligencija e dall'aristocrazia, perfino da una parte del clero, come fossero pensieri che portano al progresso, e seguendoli fosse possibile cambiare in meglio la vita del popolo”

Kirill I

Il patriarca ha quindi invitato tutti a rigettare le "*tentazioni provenienti dall'estero*", che diffondono illusioni sul futuro benessere della Russia: "*La lezione principale da ricordare è che non dobbiamo fidarci delle promesse di una vita felice, non dobbiamo riporre speranze in aiuti che vengano da fuori, da persone più istruite e avanzate di noi*". La fiducia deve essere riposta in Dio e nella sua Chiesa Ortodossa, che guida la **missione del popolo russo nella storia**, e negli uomini da Dio scelti per rappresentarlo. Come l'innocente zar Nicola, "*che non aveva infranto leggi e non aveva abbandonato Dio*". L'identità nazionale russa ha un che di peculiare e di sorprendente e si pone in aperta **sfida alle tendenze modernizzanti provenienti dall'Europa**, nonché alla **pressione di un Islam in crescita** demografica e politica (non solo nel Caucaso). Allo stesso tempo, questa vuole offrire al mondo un **esempio di tolleranza e virtù** in un presente post-ideologico.



L'eccessivo zelo e i proclami infiammati hanno inoltre risvegliato settori zelanti e estremisti nel variegato orizzonte della spiritualità ortodossa. Recentemente è salito agli onori della cronaca la figura dell'estremista **Aleksandr Kalinin**, leader dell'organizzazione **Stato Cristiano – Santa Russia**, capillarmente diffusa ad ogni latitudine della Federazione. Kalinin e i suoi accoliti si sarebbero macchiati di **atti di violenza e crimini** nei confronti di presunti "*nemici della fede*" e organizzazioni antireligiose, non nascondendo di patrocinare apertamente l'utilizzo della

violenza. Vittima illustre di questo fanatismo il regista Alexej Učitel', reo di aver offeso la memoria dello zar con il suo ultimo film "*Matilda*", che racconta la storia d'amore fra Nicola II e l'omonima ballerina, sfidando così pubblicamente l'immagine del sovrano pio, fedele e esemplare padre di famiglia. Imprenditori minacciati, atti incendiari verso teatri e cinema rei di ospitare la pellicola, ma soprattutto nei confronti della residenza e dell'autovettura del regista. **L'impunità e la sottovalutazione dei crimini** ha notevolmente ampliato il raggio d'azione delle iniziative dei fondamentalisti ortodossi, che potrebbe però rivoltarsi contro lo stesso Cremlino. E' in crescita, infatti, l'attivismo di un **Fronte Anti-Putin**, nato allo scopo di "*informare i cittadini russi e i popoli della Federazione su tutte le menzogne del Cremlino*". Alcuni giornalisti e opinionisti sostengono che dietro questi "*attivisti*" vi sia la regia di settori "*deviati*" dei servizi segreti russi, con **l'appoggio di diversi esponenti del clero**. L'impressione è che alle autorità russe, sia politiche che religiose, stia sfuggendo di mano il controllo sugli strati "*fondamentalisti*", che esprimono un **patriottismo sempre più apocalittico e minaccioso**.

Ma a patrocinare la riabilitazione e il culto dell'imperatore non è solo la Chiesa, in quanto anche lo Stato si è espresso nella controversa

vicenda. **La Corte suprema russa ha riabilitato ufficialmente la memoria di Nicola il sanguinario** (così era conosciuto in epoca sovietica), in quanto



l'omicidio fu un atto barbaro e non necessario compiuto in un periodo di disordine rivoluzionario e repressione. **La canonizzazione del Re martire** nel 2000 ha seguito la decisione della Corte suprema, mostrando altrimenti la **convergenza fra i due poteri** nel contesto russo attuale. Se da una parte lo stesso Putin si mantiene cauto, se non indifferente, verso il culto del martoriato Zar, lo stesso non si può dire di numerosi esponenti della Duma di Stato. **Vladimir Žirinovskij**, leader del partito Liberal Democratico, ex sfidante di Putin alle recenti presidenziali nonché vicepresidente della Duma di Stato, ha più volte denunciato i crimini dell'Unione Sovietica, evocando la completa riabilitazione dello Zar, se non una rivalutazione della monarchia in politica. Oltre all'istrionico politico, non nuovo a uscite controverse, fa sicuramente maggior scalpore la vicinanza dimostrata dall'attuale Primo Ministro e delfino di Putin **Dimitrij Medvedev**, che in diverse interviste ha espresso una **particolare vicinanza verso la figura sfortunata dello Zar** e della sua famiglia.

Da ultimo la rinnovata popolarità dell'imperatore è visibile apertamente anche ai milioni di turisti che affollano le maggiori città russe, in quanto la figura o l'icona dello zar fa capolino sempre più spesso fra gli immancabili colbacchi con falce e martello e cartoline di Putin in pose virili. La Russia è al **crocevia di profondi cambiamenti demografici, sociali ed economici** e sempre più al centro delle attenzioni del mondo, nonché nell'occhio di un ciclone di critiche o lodi contrapposte. La **riappropriazione di un passato imperiale** è utile al Cremlino per cementificare il consenso intorno alle politiche di sovraesposizione geopolitica e al rinnovato orgoglio, dopo i disastri posteriori al crollo della cortina di ferro. Se l'anima e la società russa non possono che beneficiare dalla riscoperta della tradizione e del misticismo ortodosso, **l'ascesa e l'influenza del**

Patriarcato nel contesto politico e sociale dentro e fuori i confini della nazione rischiano di dar vita a malumori fra i settori secolari o scavare un solco insormontabile fra la popolazione ortodossa (e in maggior parte slava) e le minoranze religiose.

Analisi pubblicata su Osservatorio Russia, 1° novembre 2018

Nesting Orthodoxy: il mosaico balcanico tra solidarietà e discordia

Claudia Ditel

Lo *stare decisis* del Patriarca Bartolomeo

La concessione dell'**autocefalia alla Chiesa Ortodossa ucraina** lo scorso dicembre ha rappresentato una delle ultime vittorie portate a casa dall'ex Presidente **Poroshenko** prima di passare le redini al successore **Zelensky**. Mentre sia gli Stati Uniti che tutti gli Stati europei occidentali hanno espresso il loro compiacimento in merito al nuovo *status* della Chiesa Ucraina, **dai Balcani sono giunte reazioni contrastanti**, tra l'entusiasmo di Macedonia e Montenegro e la dura opposizione della Serbia. Nei Balcani la partita si gioca tra la **Chiesa Serba**, storica alleata di Mosca, e le **autonomie religiose in Macedonia e Montenegro**, con la prima che cerca di limitare le aspirazioni centrifughe delle altre due comunità ortodosse. Per questo motivo la Serbia si è opposta duramente alla posizione del **Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo**. Già prima della concessione definitiva dell'autocefalia alla Chiesa Ucraina, nello scorso agosto il **Patriarca della Chiesa serba, Irinej**, aveva esortato, [tramite una lettera](#), il Patriarca Ecumenico a non intervenire nelle questioni ecclesiastiche in merito a Kiev. Nella stessa occasione, aveva anche paragonato la **Chiesa di Montenegro**, auto dichiaratasi indipendente già tempo prima, ad una setta registrata come semplice ONG.

La paura è che la decisione di Bartolomeo possa costituirsi come **precedente vincolante** - come lo *stare decisis* nel sistema di *Common Law* - e che possa avallare future secessioni nel mondo ortodosso. È questa possibilità che ha fatto emergere la posizione estremamente contraria della Serbia.



Il Patriarca serbo Irinej

Le forze centrifughe nella comunità ortodossa Balcanica

Per l'appunto, è da decenni che vanno avanti le **negoziazioni tra Chiesa serba e Chiesa Macedone**, in merito alla concessione dell'indipendenza amministrativa a quest'ultima. La maggior parte dei macedoni, tutt'oggi, di fatto fanno capo all'**arcivescovato di Ohrid**, la cittadina dove sorge il **monastero di San Naum**, sull'omonimo lago, di cui le acque sono condivise con l'Albania. Il monastero, costruito nel 905 sotto l'Impero Bulgaro, è stato per decenni il faro della cristianità non solo della Macedonia, ma di tutti i Balcani. Secondo gran parte dei Macedoni ortodossi, la portata spirituale e storica del piccolo ma suggestivo luogo di culto ne legittima la centralità rispetto a Belgrado. Il sentimento di

autonomia ha radici profonde, che risalgono a prima della dissoluzione. **Nel 1967, la Chiesa Macedone ha dichiarato la secessione unilaterale dalla Chiesa Serba.** Nel 2002, gli **accordi di Nis**, basati sul principio dell'unità della Chiesa Ortodossa, hanno concesso solo una **maggiore autonomia** alla Chiesa Macedone, ma non l'indipendenza. La comunità ortodossa macedone tutt'ora non si rassegna e ha sempre cercato di rinforzare i legami con il Patriarca di Costantinopoli.

Il **Montenegro** è il secondo punto dolente. Il 30% dei Montenegrini Ortodossi aderisce alla **Chiesa Montenegrina**, mentre il restante riconosce l'autorità serba. I sostenitori dell'autocefalia sostengono che la Chiesa del Montenegro esista già da prima dell'unificazione con la Serbia nel 1918. Con tali argomentazioni, **l'auto-dichiarazione dell'indipendenza dalla Chiesa di Belgrado è avvenuta nel 1993.** La politica estera della Chiesa Ortodossa serba fa eco a quella del Patriarcato di Kirill. Entrambe abbracciano esplicitamente la linea politica dei rispettivi Stati ed entrambe si ritrovano ad affrontare la pesante eredità - non solo politica - della dissoluzione di una Federazione. Questa emerge in un **conflitto ideologico tra il sentimento nazionalista e l'appartenenza alla fede ortodossa di un popolo** che da un giorno all'altro si è svegliato in un nuovo ordine politico. Nuovi confini che hanno dovuto convivere con i vecchi della comunità ortodossa. Inevitabile dunque che i nazionalismi, che hanno determinato la spaccatura politica, primo o poi andassero a contagiare anche la sfera religiosa e determinare delle fratture ulteriori tra le varie chiese facenti capo a Belgrado, considerando tra le altre cose quanto il fattore religioso sia determinante nella creazione dell'immaginario collettivo di una realtà che decide di definirsi popolo.



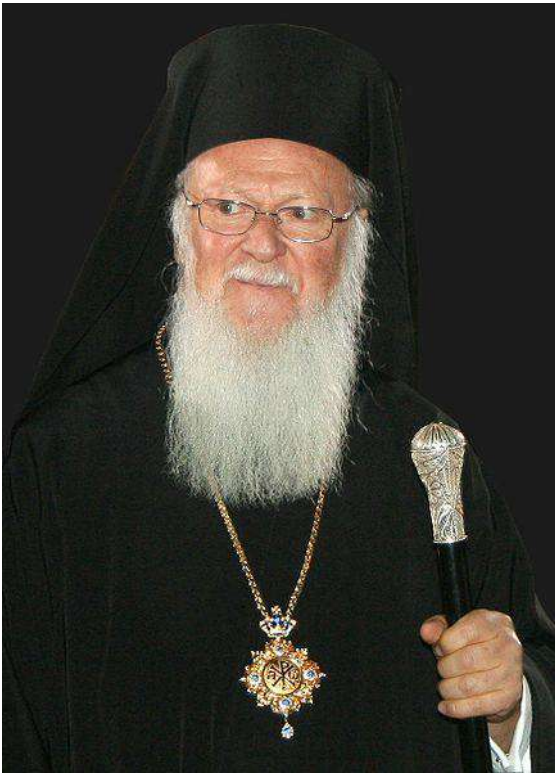
Il Patriarca russo Kirill

La Chiesa e il Cremlino: un binomio indissolubile

Come si inserisce la **Chiesa ortodossa russa** in questo mosaico di nazionalismi? C'è da precisare che la **politica estera della Russia** sotto Putin ha tra i suoi obiettivi principali quello di **patrocinare la comunità dei russi all'estero.** Con questo fine, il Cremlino si serve della Chiesa Ortodossa russa come **principale strumento di soft power.** Il ruolo dell'istituzione ecclesiastica è tornato di rilievo con l'attuale Presidente, con la dottrina Putin di proteggere la comunità ortodossa oltre i confini di un impero che da secoli non esiste più. In questo senso, si può dire che c'è un ritorno all'epoca zarista, in cui le due istituzioni si spalleggiavano a vicenda nella politica estera.

Già dall'epoca imperiale, **i Balcani hanno rappresentato un luogo di interesse strategico**, nel quale limitare sì l'influenza della Chiesa cattolica, ma soprattutto l'inglobamento delle popolazioni nell'*umma* dell'Impero Ottomano. Per questo motivo – tra altri, come gli interessi legati al controllo di un importante crocevia sul mare - la politica estera della Chiesa russa è sempre stata piuttosto **attiva e attenta alle questioni balcaniche**, pur non senza contraddizioni. È stato così che nel [1878](#) l'Impero russo è intervenuto in Bulgaria – che allora comprendeva anche la Macedonia e la Rumelia Orientale – in **sostegno delle rivolte dei popoli**

slavi sotto il controllo Ottomano. In quel caso l'indipendenza della Bulgaria anche da un punto di vista religioso era funzionale a scongiurare l'influenza ottomana.



il Patriarca Bartolomeo di Costantinopoli

La Russia ha appoggiato anche altre nuove realtà ortodosse derivanti da movimenti nazionalisti con l'obiettivo di strapparli alla morsa ottomana. **La Chiesa russa ha supportato i movimenti di liberazione nazionale di Filiki Eteria e VMRO**, rispettivamente di Grecia e Macedonia, i cui inscindibili legami con la Chiese nazionali erano innegabili. Quando si tratta dell'indipendenza della Macedonia e del Montenegro oggi, tuttavia, Mosca non ha adottato lo stesso approccio. Ad oggi infatti **gli equilibri geopolitici sono cambiati e sono divenuti più complessi**. Il confronto non si gioca più su solo un asse *Cristianità – Islam* (la competizione nei Balcani tra istituzioni europee e la crescente influenza turca è più che mai evidente) ma all'interno della stessa sfera cristiana, in un **antagonismo crescente tra il Patriarca russo Kirill e il Patriarca Bartolomeo di Costantinopoli**.

In aggiunta, la **Serbia** costituisce un **alleato strategico irrinunciabile per Mosca**, in quanto quinta colonna per la **diffusione del soft power nei Balcani**. Pertanto, di questa Mosca difenderà sempre la supremazia a discapito delle autonomie religiose. Dall'analisi sul recente dibattito che interessa la comunità ortodossa dell'Europa orientale, si possono riconfermare alcuni sviluppi. Primo fra tutti, **il binomio politica estera del Cremlino e quella della Chiesa ortodossa russa**. La seconda strumento fondamentale di *soft power* sia all'interno - revival dei valori tradizionali religiosi – sia all'esterno come legittimazione alla dottrina Putin. Il primo funzionale alla sopravvivenza degli interessi che ruotano intorno all'istituzione ecclesiastica, che con Putin ha ritrovato il potere perduto con la soppressione durante gli anni dell'ateismo di Stato.

In secondo luogo, e come conseguenza del primo, **l'alleanza tra la Chiesa russa e quella serba**, di cui ultima testimonianza è il [pellegrinaggio](#) del Vescovo di Nis presso luoghi di culto nel territorio russo, tra cui il Monastero di Danilov a Mosca. Lo scorso 10 giugno, il vescovo è stato ricevuto dal Metropolita Hilarion con il quale si è discusso un **rafforzamento della cooperazione religiosa serbo – russa**.

Il terzo sviluppo riguarda le **spinte religiose secessioniste nell'area Balcanica**, retaggio dopo quasi 30 anni dalla dissoluzione politica, che confermano come la narrativa nazionalista nelle Repubbliche dell'ex Jugoslavia continua a crescere tutt'oggi. L'episodio dell'Ucraina ha sicuramente contribuito a dare nuova linfa vitale ai movimenti indipendentisti religiosi e la decisione di Bartolomeo ha forse aperto le porte verso un processo irreversibile.

Analisi pubblicata su Osservatorio Russia, 18 giugno 2019

Un ritratto del Cristianesimo in Asia Centrale

Marco Limburgo



L'Asia Centrale è una regione euroasiatica di grande estensione, schiacciata tra il Medio Oriente, la Federazione Russa, il subcontinente indiano e la Cina. Composta da cinque repubbliche (i cosiddetti *-stan*, dal persiano "terra di") Kazakistan, Kirghizistan, Turkmenistan, Tagikistan e Uzbekistan, ha circa 80 milioni di abitanti ed è al centro di **pervasive e continue rivalità geopolitiche** tra gli attori globali, la residua influenza russa e il retaggio sovietico. Terra di frontiera tra la civiltà orientale e sede di città dalla fama leggendaria (Bukhara e Samarcanda), caravanserragli e [vie di commercio](#) battute da mercanti, religiosi e intellettuali, gode di una diversità etnica peculiare, per quanto sia schiacciante la **maggioranza musulmana**. Le relativamente giovani repubbliche si sono evolute lungo identità cristallizzate nella storia presovietica, tra *khanati*, confederazioni tribali, sistematiche rivalità e il travolgente imperialismo russo. L'esperienza sovietica ha lambito la regione modificandone assetti demografici e impiantando comunità etniche frutto delle megalomanie staliniane o di tentativi di sfruttamento economico, trasformati in colossali fallimenti. Affianco alla maggioranza musulmana, hanno prosperato per secoli minoranze abramitiche come la [comunità ebraica di Bukhara](#) e le **diverse comunità cristiane**. Tracciare un ritratto delle comunità cristiane resta un utile mezzo per comprendere non solo un aspetto (seppur minoritario) della diversità demografica della macroarea, ma anche un efficace **strumento della propaganda e dei tentativi di cooptazione del Cremlino** in un'area geografica fortemente contesa.

Il Cristianesimo arrivò in Asia centrale dalla Persia nel I secolo. Secondo la leggenda, l'**apostolo Tommaso** si [recò](#) a Samarcanda (ora città dell'Uzbekistan) lungo la leggendaria rotta della **Via della Seta**, diffondendo il verbo tra i nomadi e le comunità locali, nominando diversi vescovi. Per tutto il II e il III

secolo il **Cristianesimo si radicò principalmente nelle città carovaniere**. Esistono numerosi fonti o reperti archeologici della presenza di diverse chiese cristiane, principalmente di **rito nestoriano** (setta eretica che sosteneva l'esistenza, in Gesù Cristo, oltre che di due nature anche di due persone e che ebbe grande diffusione in Oriente). Tuttavia, intorno al XIV secolo, il Cristianesimo iniziò a essere surclassato dall'Islam e dal Buddismo, scomparendo praticamente per diversi secoli.

Russian Expansion 1533 - 1894



Una nuova fase del Cristianesimo è iniziata verso la metà del **XIX secolo**, con l'arrivo della **Chiesa ortodossa russa** e dei primi russi etnici. Lo **zarismo**, nel corso delle sue [campagne di conquista](#) tra Siberia e Asia Centrale, **patrocinò l'immigrazione nel territorio del Turkestan** (il nome che la regione aveva assunto nella toponomastica del Cremlino) di un costante flusso migratorio di contadini, soldati, letterati, artigiani o funzionari, mettendo in atto un tentativo ambizioso di ricomposizione etnica della regione oltre che un "*divide et impera*" già usato, con un certo successo, nel mosaico caucasico. L'Ortodossia fiorì nelle capitali, negli agglomerati urbani eredità di forti militari e nelle comunità socialiste, anche lungo tutto il percorso temporale dell'esperienza sovietica. La [repressione atea](#) delle autorità sovietiche colpì brutalmente tutte e tre le religioni abramitiche con la consueta pratica di **demolizione dei luoghi di culto, persecuzione del sacerdozio, diffusione dei sentimenti e propaganda antireligiosi**. La fine della Seconda guerra mondiale, le deportazioni punitive staliniane, i tentativi di sfruttamento agricolo delle cosiddette "*terre vergini*" costituirono (volontariamente e non) un'altra fase di ulteriore rafforzamento del Cristianesimo nella regione. Furono profondamente russificate le città, la toponomastica, le élite all'interno del Partito, nonché i gangli delle economie e delle amministrazioni delle cinque repubbliche socialiste. Con il crollo del Muro di Berlino, un abitante su quattro (26%) degli *-stan* era di etnia russa e di fede ortodossa.

Da quel momento tutto cambiò. Dalla fine dell'esperienza sovietica, raggiunta l'indipendenza, **le repubbliche centroasiatiche riscoprirono l'identità islamica** (spesso edulcorata sotto un oppressivo controllo statale).

nazionalismo e le rivalità etniche, con annessi conflitti di frontiera e [guerre civili](#) come in Tagikistan. Dall'enorme e sottopopolato Kazakistan al montuoso e instabile Kirghizistan, si instaurarono forti regimi presidenziali, vere e proprie *democrature* (quando non dittature personaliste come in Turkmenistan) sospinte tra l'**incertezza economica, progressiva de-russificazione demografica e istituzionale, perdita di influenza del Cremlino** nei processi decisionali delle repubbliche prima soggette. La fine del sogno sovietico, l'instabilità economica e l'ostilità retorica nazionalista dei leader locali inaugurarono un **fenomeno di emarginazione sociale della minoranza** e flussi migratori costanti (molto forti anche tra la comunità etniche titolari) verso la Federazione, privando le giovani nazioni di capitali, professionisti, tecnocrati e laureati prima indispensabili. Un processo inesorabile, affiancato dalla progressiva perdita di importanza del predominio del russo (e conseguente influenza del Cremlino) a scapito delle lingue nazionali turcofone. Ad oggi, solo il Kazakistan ospita una nutrita comunità russa (oltre il 20%, maggioritaria nelle regioni del Nord, anche se in progressiva sparizione) mentre nelle altre repubbliche si va da un residuo 6,7% di Kirghizistan e Turkmenistan a un misero 0,5% del Tagikistan.

Un'occhiata nel dettaglio a queste percentuali aiuta a comprendere il presente e l'incerto futuro del Cristianesimo nella regione. Il **Kazakistan**, fin dalla dissoluzione sovietica, ha intrapreso un processo di relativa crescita all'interno di un sistema capitalista legato all'**esportazione delle immense riserve di idrocarburi**. La comunità etnica kazaka ha ribaltato, grazie a tassi di fertilità più alti e al supporto statale, il precedente predominio della maggioranza russofona, confinando quest'ultimi nelle regioni del Nord, tra supporto del Cremlino, **emigrazione costante** e paure secessioniste delle autorità di Nursultan, anche in vista della dissoluzione ucraina. In **Turkmenistan e in Uzbekistan i russi vivono nei principali agglomerati urbani**, mentre **in Tagikistan v'è stato un vero e proprio esodo** principalmente frutto del fenomeno bellico intestino (1992 – 97) e della forte regressione economica. Al giorno d'oggi, oltre a questi fattori, a minacciare la sopravvivenza del Cristianesimo nell'area è il radicarsi ineluttabile dei [fenomeni jihadisti](#), revivalismo islamista con annessi **attentati e persecuzioni**. Fattori come la **mancata crescita economica, l'esclusione sistemica di importanti settori demografici delle repubbliche, lo sradicamento di fronte all'oppressione statale**, oltre che il **radicarsi di un Islam di matrice wahhabita**, hanno spinto diverse migliaia di centroasiatici



nelle fila dello **Stato Islamico** o all'interno dei diversi gruppuscoli jihadisti attraverso il globo. Caduta Mosul e Raqqa e crollato l'esperimento califfale siro-iracheno, i governi stanno assistendo al **ritorno degli espatriati**, reagendo con un **mix di repressione e noncuranza** ed è facile pensare che in futuro l'area geopolitica possa diventare, soprattutto nei settori a più scarso controllo statale, una fucina per la chiamata alla guerra santa islamista.

Seppur ridotta rispetto al passato, in continua ricomposizione demografica e colpita da bassi tassi di natalità, secolarismo, emigrazione, frammentazione e scarso supporto (quando non sospetto) da parte delle autorità, **la comunità cristiana costituisce ancora un residuo strumento** che il Cremlino può imbracciare nelle relazioni altalenanti con il suo ex impero. Dagli anni 2000, Mosca ha assistito, tra alti e bassi, a uno **perdita di influenza** nelle questioni dell'area, a favore di potenze in ascesa come la **Cina** e gli **Stati Uniti**. Pechino ha investito notevoli somme nel ristrutturare le infrastrutture, invadere i mercati con merci a basso costo e collegare i Paesi all'interno dell'ambizioso piano della nuova via della Seta. A fronte di un **rinnovato "grande gioco"** di vittoriana memoria, le cinque repubbliche hanno potuto approcciarsi con il Cremlino da una maggiore posizione di forza, costringendo le élite russe a politiche più pragmatiche e bilanciate. **Il ridimensionamento demografico ortodosso, il progressivo distacco delle repubbliche centroasiatiche dall'uso del russo** come lingua franca, oltre che la **crescente influenza cinese** costituisce un bivio per il futuro decisionale delle strategie di politica estera russe: **coinvolgere le strutture amministrative ortodosse** della Federazione nel patrocinio attivo; **preservare e sviluppare ulteriormente le comunità russo ortodosse** nell'area; **incentivare l'emigrazione dei russofoni** nel territorio della Federazione, per compensare il **gravoso calo demografico** fino ad esaurimento del bacino di affluenza. Un *"trade off"* in cui è in gioco il futuro dei seguaci di Cristo in Asia Centrale. Al momento la strategia di Mosca ha scelto l'**ambiguità tra investimenti** nella costruzione di nuovi edifici religiosi, attività missionarie e un maggior impegno del patriarcato negli affari centroasiatici, mentre resta **fortissimo l'appeal panrusso**, che dai territori della Federazione attira la diaspora russa globale, spingendola al ritorno in patria per contribuire allo sviluppo economico e politico della nazione a cui legittimamente appartengono.

Analisi pubblicata su Osservatorio Russia, 20 giugno 2019

Russia, fede e Vicino Oriente: the Orthodox Man's Burden

Alessandro Balduzzi

Un paio di mesi fa ho avuto l'occasione di assistere ad una conferenza al centro culturale russo di Beirut. Titolo dell'incontro è "L'Impero russo e il Vicino Oriente tra diciannovesimo e ventesimo secolo", invitato di pietra l'ortodossia. Biografo di Nicola II ed esperto di monarchia russa, il relatore traccia la parabola dei rapporti dell'impero zarista con il Vicino Oriente, identificando nella **religione una delle direttrici dell'influenza di Mosca** nella regione. Benché oggetto della trattazione sia un'epoca conclusasi con la "rivoluzione" dell'ottobre 1917, il parallelo con l'attualità non sfugge a nessuno. Tantomeno al compiaciuto monaco seduto in prima fila.

Tra Russia e Vicino Oriente il legame fondato sulla comune religione è di lunga data, affondando le proprie radici nella narrazione secondo la quale l'impero degli zar si configuri come **erede** dell'illustre predecessore bizantino e di Costantinopoli. "Terza Roma" secondo **Filofej**, Mosca ha raccolto il testimone di potenza ortodossa e protettrice dei compagni nella fede in tutto il mondo. Al di fuori della Russia, i cristiani ortodossi si concentrano nei Balcani, nel Caucaso e nel Vicino Oriente. Quest'ultima area finì progressivamente sotto il controllo turco a partire dal quindicesimo secolo. Una conquista che costituì il pretesto per una contrapposizione ideologica – con immancabili risvolti e interessi geopolitici – tra l'Islam ottomano e la minoranza ortodossa sparsa tra Turchia sud-orientale e Levante.



Benché meno intense rispetto a quelle con i confratelli balcanici e caucasici, le relazioni tra Mosca e chiesa ortodossa d'Oriente sono solide e di lunga data. Già nel sedicesimo secolo, si registrano donazioni da parte di **Ivan il Terribile** verso gli ortodossi levantini. Circa cent'anni dopo, la permanenza di due anni a Mosca da parte del patriarca di Antiochia **Macario** gettò le basi per una cooperazione che vide la chiesa ortodossa orientale gradualmente diventare una sorta di quinta colonna della Russia nella regione, ben al di là delle mere questioni rituali. Malgrado un temporaneo appannamento dei rapporti bilaterali in corrispondenza del regno dell'occidentofilo Pietro il Grande a cavallo tra Seicento e Settecento, nuovo slancio viene dal **Trattato**

di **Küçük Kaynarca** nel 1774 a termine della quinta guerra russo-turca. Tra i vantaggi accordati allo zar vincitore, il permesso di far navigare i cristiani ortodossi con la bandiera della Russia e la costruzione di una chiesa russa ortodossa a Istanbul (che non fu mai costruita). Condizioni che Mosca interpretò come un'investitura a protettrice dell'ortodossia orientale cui ricorse sia quando corse in aiuto dell'ortodossa Grecia nella sua lotta per la liberazione dal giogo ottomano-maomettano (1821-1830) che nella guerra di Crimea (1853-1856). Quest'ultima vide in un affronto a carattere appunto religioso il *casus belli* formale: l'affidamento delle chiavi della chiesa della Natività di Betlemme da parte del sultano ottomano ai cattolici e non agli ortodossi.

Nel 1882, nuovo impulso all'interesse e alla presenza russi nel Levante fu dato dalla fondazione della **Società imperiale ortodossa palestinese** per volere dello zar Alessandro III. Finanziata dalla casse imperiali e tuttora attiva, si occupa della promozione di pellegrinaggi in Terra Santa, di studi sulla Palestina e di cooperazione con le genti del Vicino Oriente. Evocativo il motto in esergo [al sito internet dell'istituto](#): "Per il bene di Sion non tacerò, né resterò inerte per Gerusalemme".



Malgrado l'ateismo di Stato, neppure l'epoca sovietica pose fine alla liaison tra Cremlino e ortodossia d'oriente, accentuandone ovviamente il carattere di elemento di penetrazione geopolitica rispetto a quello della pura religiosità.

Oggi, l'ortodossia levantina è rappresentata da due patriarcati. Quello di Antiochia è competente per Siria, Libano, Iraq e Turchia orientale. Conta all'incirca un milione di adepti, di cui la metà in Siria e 300 mila nel paese dei Cedri, oltre ad una consistente diaspora sparsa per il mondo. Lingua rituale e quasi totalità di clero e fedeli sono etnicamente arabi. Più ridotto il **patriarcato gerosolimitano**, esteso su Giordania, Israele e Territori Occupati con un totale di circa 200 mila fedeli prevalentemente arabi (mentre i vertici sono perlopiù etnicamente greci). Tra Antiochia e Gerusalemme non corre esattamente buon sangue, impegnate nel contendersi sia i danari provenienti dai fratelli moscoviti che l'influenza nella regione.

Se si pensa alla triangolazione Russia – ortodossia – Vicino Oriente oggi, il pensiero non può che correre alla Siria. La "sponda ortodossa" nel dossier siriano è importante per varie ragioni. Innanzitutto, è un modo per rinsaldare un'alleanza "trascendente" - e quindi atemporale – a fronte di quella "immanente" con Bashar al Asad. Benché la vittoria di Damasco sul terreno sia ormai incontrovertibile, l'**asse Mosca – Damasco** è suscettibile di mutamenti e tradimenti come ogni creazione umana. Come la storia ha invece dimostrato, il legame tra Cremlino e ortodossia d'Oriente si è rivelato resiliente a fronte di cambi di sovrani e governi, incluso il settantennio sovietico di ateismo istituzionalizzato. Per di più, non ci si trova di fronte ad un aut aut, bensì a due alleanze che concorrono nella stessa direzione, con il **regime di Asad** – espressione esso stesso di una minoranza (quella sciita alauita) – visto come nume tutelare da una parte consistente delle minoranze siriane (inclusa l'ortodossa) alle prese con una stragrande maggioranza sunnita nel Paese.



© Ridvan Yumlu-Schiessi

Intervenendo nel ginepraio siriano, **Mosca** ha ribadito l'immagine di sé come **paladina dell'ortodossia**, brandendo la spada da potenza cristiana per combattere in una novella "guerra santa". [Proprio l'espressione di "guerra santa" è stata utilizzata dal metropolita di Mosca Kirill](#), nel quale il Cremlino ha trovato un fedele sostenitore. Forte dell'espansione dello Stato Islamico negli scorsi anni, la Chiesa ortodossa russa ha ribadito più volte la necessità di difendere i cristiani dalla persecuzione in occasione di momenti pregni di simbolismo. Basti pensare allo storico incontro tra Kirill e papa Francesco a Cuba nel 2016, durante il quale la comunione d'intenti nella difesa dei fratelli cristiani ha ecumenicamente travalicato la frattura cristiano – ortodossa. Di ancora maggiore (inquietante, NdA) eloquenza, la benedizione impartita sempre da un vescovo russo ai caccia pronti a partire per la prima missione russa nei cieli di Siria nell'ottobre 2015.

Il fine precipuo dell'impaludamento ortodosso di cui è stato avvolto l'intervento russo, tuttavia, è il tentativo di giustificare ai cittadini stessi della Federazione l'impiego di risorse umane e finanziarie in una guerra che a un certo momento pareva destinata a tramutarsi in un secondo Afghanistan. La retorica panortodossa, tuttavia, non sembra avere grande presa. Come le manifestazioni di protesta contro la cessione della cattedrale di Sant'Isacco alla Chiesa russa a San Pietroburgo o il progetto di costruzione di un'enorme basilica in una piazza centrale di Ekaterinburg hanno reso evidente, una parte significativa di russi diffida chiaramente del connubio d'interessi secolari tra Stato e Chiesa. [Un sondaggio condotto dal centro studi Levada](#) ha infatti attestato che il **55% dei russi ritiene che Mosca debba porre fine alla propria campagna siriana**. Una posizione che, tra parentesi, non è molto diversa da quella del Cremlino, il quale però è ancora in attesa di raccogliere i dividendi del proprio intervento a fianco di Asad e continua a battere il ferro finché è caldo.

L'uso russo dello **smart power** riecheggia reminiscenze manzoniane dell' «una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue e di cor». L'evocazione di una comunione ortodossa difesa con le armi si aggiunge a una politica linguistica che vede la proposta di introduzione del [russo come materia obbligatoria nelle scuole siriane](#) all'eclettismo linguistico che vede la lingua di Puškin aggiungersi al persiano dell'alleata Teheran tra gli idiomi studiati in alcuni istituti nelle aree a predominanza Hezbollah.

Quanto all'opinione dei diretti interessati, i giudizi variano. Si va dal [sostegno dell'arcivescovo di Aleppo](#) alla [condanna del metropolita di Beirut](#), il quale ha denunciato l'ipocrisia di Putin nel condannare l'invasione statunitense dell'Iraq nel 2003 e nel successivamente utilizzare il discorso della guerra santa per i propri interessi in Siria. Quanto ai convenuti alla conferenza di cui all'inizio dell'articolo, merita di essere citato il commento di un libanese aspirante russofono: "Secondo me, Mosca dovrebbe fare di più e ricostruire una grande Siria che includa anche il Libano." Silenzio imbarazzato del relatore di fronte a miraggi da radioso avvenire.

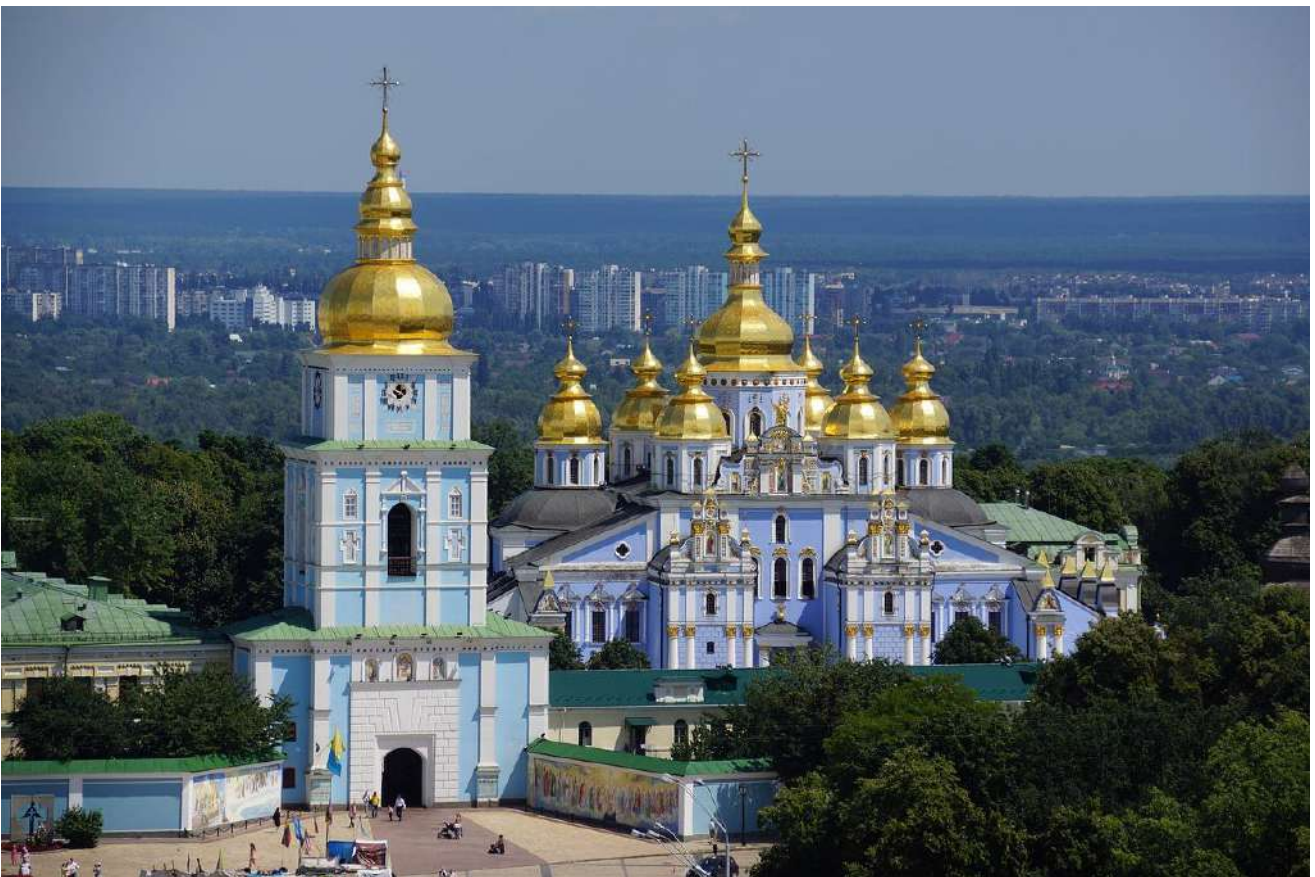
Analisi pubblicata su Osservatorio Russia, 26 giugno 2019

Autocefalia in Ucraina: quando religione e politica danno vita ad intrecci pericolosi

Francesca Corsetti

La chiesa cristiana ortodossa sta vivendo un periodo di **profondo mutamento** di cui è difficile non accorgersi. Claudia Ditel nel suo [ultimo articolo](#) ha infatti posto l'accento sulle forze centrifughe presenti nel territorio dei Balcani e di come in questa regione le opinioni circa l'autocefalia della chiesa ortodossa ucraina siano contrastanti. In questa sede, invece, cercheremo di dare un quadro della situazione circa le reazioni interne in seguito alla sua autonomia e di come religione e politica si stiano intrecciando tra loro in maniera pericolosa.

La questione dell'**autocefalia ucraina** si trascina da diversi decenni e ha alla base un'idea più generale secondo la quale uno Stato può desiderare di avere una propria chiesa indipendente da ogni altra. Questo desiderio trova fondamento [nell'ecclesiologia ortodossa](#), la quale vede le chiese necessariamente legate ai propri Stati e che considera la **sede religiosa in stretta connessione all'importanza civile della città**. Ed è qui tuttavia che si pongono dei problemi: fino a che punto religione e politica possono intrecciarsi? E ancora, che cosa sta succedendo all'interno del territorio ucraino?



Intanto, è giusto fare un accenno alla situazione dei legami tra la neo-autocefala chiesa ucraina e le altre chiese ortodosse: diverse infatti si sono professate fin da subito [contrarie](#) all'indipendenza ucraina. Innanzitutto, **Mosca**, la quale è assolutamente sfavorevole a questo cambiamento. La chiesa russa ha infatti rotto unilateralmente la comunione eucaristica con la chiesa di Kiev, proibendo quindi ai propri fedeli di partecipare alle celebrazioni eucaristiche presso le chiese di giurisdizione del Patriarcato ecumenico.

Non è solo Mosca, tuttavia, ad aver assunto un atteggiamento contrario all'autonomia di Kiev. Anche il patriarca della **chiesa serba**, Ireneo, si è dichiarato timoroso al riguardo, così come anche il metropolita della **chiesa bielorusa** Pavel, entrambi preoccupati per il pericolo di nuovi conflitti e per la possibilità di una scissione definitiva all'interno del mondo ortodosso. **Polonia, Cecoslovacchia e Serbia** si sono pure schierate contro la chiesa ucraina, insieme alla chiesa di **Antiochia**, storicamente molto vicina a Mosca, dalla quale ha sempre ricevuto una protezione tanto politica quanto ecclesiale.

Tuttavia, anche [a livello interno](#) si registrano recenti tensioni. Infatti, i vertici della chiesa ortodossa d'Ucraina si sono incontrati lo scorso 24 maggio nel primo **Santo Sinodo** per cercare di risolvere le recenti discordie tra **Filaret Denisenko**, storico patriarca della chiesa del Patriarcato di Kiev, ed **Epifanij Dumenko**, a capo della nuova chiesa autocefala. Dopo mesi di silenzio, infatti, Filaret si è espresso preoccupato circa l'influenza di Costantinopoli sulla nuova chiesa e dubbioso sul tomos dell'autocefalia. Questa posizione di Filaret scaturisce dalle scorse elezioni presidenziali del 31 marzo, quando è diventato chiaro che **Petro Porošenko** non sarebbe stato rieletto, mandando così in fumo gli accordi tra i due circa il potere ecclesiastico di Filaret sulla chiesa ucraina. La promessa di un suo ruolo cruciale nella nuova chiesa autocefala da parte dell'ex presidente ucraino non si è infatti potuta mantenere. Denisenko si dice molto deluso dal mancato mantenimento di questo accordo verbale, che lo avrebbe visto a curare gli affari interni della nuova chiesa, mantenendo la carica ufficiosa di Metropolita di tutte le chiese ucraine.



Epifanij Dumenko, il primo primate della nuova Chiesa autocefala di Ucraina

Se Petro Porošenko ha praticamente incentrato la sua campagna elettorale sull'indipendenza religiosa, al contrario **Volodymyr Zelenskij** non si è sbilanciato in materia. Il neoeletto presidente, infatti, con un profilo decisamente più laico del suo predecessore, non sembra volersi intromettere negli affari della chiesa. Ad ogni modo, i membri presenti al Sinodo hanno ribadito lo scioglimento del Patriarcato di Kiev e hanno augurato buona fortuna alla nuova chiesa.

Quel che è certo è che l'autocefalia della chiesa ucraina vuole essere un [forte segnale di distacco](#) da Mosca, sia in seguito all'annessione russa della Crimea, sia in contrapposizione all'idea di un **Русский мир** (mondo russo) e all'adesione invece all'idea di un **"Paese unificato ed una chiesa unita"**. Infatti, in seguito alla firma del **tomos**, in Ucraina il gruppo militante di estrema destra [Pravij Sektor](#) ha sollecitato i cittadini ad abbandonare la chiesa russa e a recarsi nelle chiese ucraine per dare nuova vita all'**identità nazionale**. I sacerdoti della chiesa russa, presenti nel territorio ucraino, si trovano adesso in una situazione di pericolo, tacciati dal Pravij Sektor di essere **"nemici dello Stato e della Nazione ucraina"**.

Di fatto, la scissione della chiesa ucraina da quella russa non può far altro se non acuire i conflitti già presenti tra Kiev e Mosca, sfociati come è noto nella guerra nel Donbass. Non è che lo scopo di tutto questo sia proprio quello di portare ad una guerra sempre più aspra tra Russia e Ucraina, con conseguenze imprevedibili per l'Europa?

E-BOOK

L'influenza russa in Europa, tra realtà e percezione



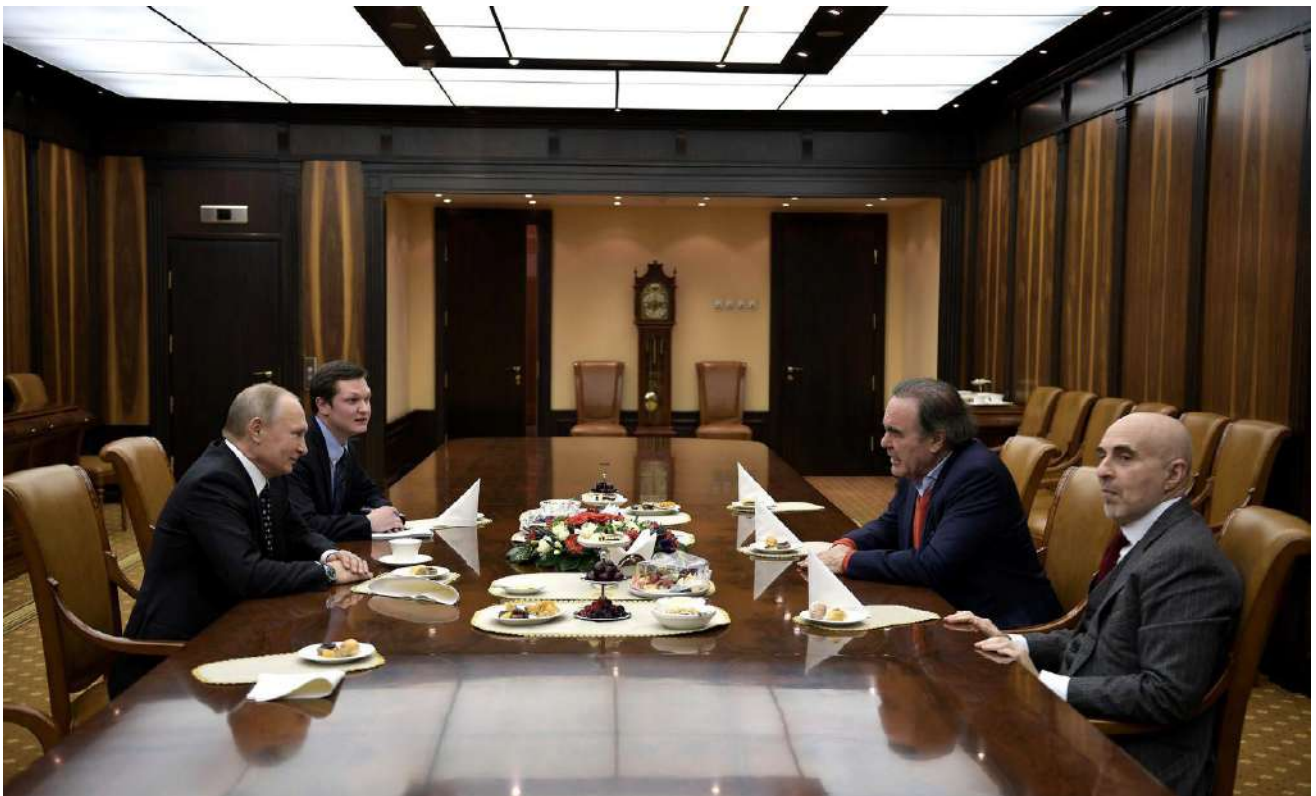
Che cos'è *L'influenza russa in Europa, tra realtà e percezione*?

Sono 150 pagine di saggi, analisi e interviste, firmate da alcuni degli autori della redazione di Osservatorio Russia. L'obiettivo che si sono posti è stato fin dall'inizio ambizioso ed avvincente: parlare del *ruskij mir* (mondo russo, ndr) oltre qualsiasi stereotipo o preconcetto, oltre ogni retorica, faziosità o narrativa partigiana che, soprattutto oggi, affolla la scarsa letteratura sull'argomento.

Nasce così questo volume, che vuole delineare a 360° il tipo di relazione che intercorre tra Mosca e l'Europa, le sue numerose sfaccettature e declinazioni, per arrivare infine a dibattere ed argomentare il significato stesso del titolo: esiste o meno questa influenza russa in Europa? Ci sono segnali concreti o strategie che la orientano, oppure è un'enorme e fumosa macchina del fango, che alimenta essenzialmente una propaganda avversa, ma infondata?

Per invitarvi alla lettura di questo piccolo, ma accurato, volume (che potete trovare su Amazon: <https://www.amazon.it/dp/B07RJNV536>), vi proponiamo un estratto del capitolo scritto da **Marco Limburgo**.

Da [*L'influenza russa in Europa, tra realtà e percezione*](#)



CAPITOLO 5

Il soft power russo: tre casi di studio

di Marco Limburgo

[...]

5.1 - La “symphonia” tra Stato e Chiesa e il soft power ortodosso

La rinascita di uno spirito e di una coscienza ortodossa è uno dei fenomeni maggiormente visibili nella Russia odierna. Da Mosca a Vladivostok è un tripudio di inaugurazioni di nuovi edifici di culto, processioni e riappropriazione di simboli e visioni ortodosse. La Russia del XXI secolo, seppur multiculturale, si percepisce e si pensa ortodossa, e non vuole rinunciare ad alcune prerogative che ne hanno caratterizzato la mai dimenticata grandezza imperiale. Sebbene solo il 7% dei russi frequenti attivamente una qualsiasi funzione religiosa, la percentuale dei cittadini che si identificano con l’Ortodossia non è mai stata così alta: 72%.



Il Patriarca Alessio II, Vladimir Putin e il metropolita Laurus.

Archiviata la repressione sovietica, la gerarchia ortodossa ha saputo compattarsi e riorganizzarsi alla ricerca di una “nuova evangelizzazione” dell’universo russo e dei costumi dei compatrioti. Il patriarca Kirill è il vero protagonista di questo successo: 72 anni e pietroburghese, è il volto del protagonismo ortodosso nella nuova Russia di Putin, una Russia che guarda al passato al fine di costruire una narrativa nazionale in tempi di tempesta geopolitica e culturale. L’iniziativa ortodossa ha incontrato il favore e l’approvazione del Cremlino che guarda alla religione (e al suo potente spirito ecumenico) come uno dei tanti strumenti di controllo e manipolazione delle opinioni dei credenti all’interno dei confini della Federazione, ma anche nella sua sfera di influenza e prossimità geografica.

La demografia può aiutare a spiegare la portata dell’opportunità e della sfida di Mosca: complessivamente più di 300 milioni sono gli ortodossi nel mondo, divisi in una miriade di chiese autocefale, patriarcati e comunità indipendenti per etnia o nazionalità. Fra di esse il patriarcato di Costantinopoli (attualmente guidato dall’anziano Bartolomeo I) ha un ruolo di “*primus inter*

pares” simbolico, ma è Mosca, indubbiamente, a fare la parte del leone. Con 150 milioni di fedeli in tutto il mondo, la Chiesa di Mosca dispone di leve in grado di influenzare le sparse e litigiose compagini cristiane orientali, oltre ad essere da sempre ben inserita nel dialogo interconfessionale e nella mediazione di secolari controversie.

L’ascesa del Patriarcato fa il paio con la fortunata congiuntura geopolitica di una Russia che ha saputo rialzarsi dal declino di fine Novecento per ritornare potenza assertiva, fondamentale *hub* energetico e *competitor* mediorientale degli Stati Uniti. Chiesa e Stato si cercano, si comprendono e agiscono in contiguità rievocando i fasti dell’impero zarista. Ovvero esibendo la “*Symphonia*”, quella prassi bizantina in cui le due istituzioni mostrano mutuo rispetto e agiscono in prossimità senza travalicarsi. Proprio alla luce di questo concetto è necessario confutare la visione occidentale che vede nella Chiesa solamente un burattino imbellesse nelle mani di Putin: mai come in questo periodo le necessità, le sfide e le opportunità di entrambe le istituzioni convergono. La *Symphonia* si rivolge a quell’Oriente europeo ortodosso che intende modellare, tenendolo lontano dall’offensiva di un Occidente decadente e privo di valori morali.

Per il Cremlino, la Chiesa ortodossa russa è indispensabile potenza normativa destinata a ridisegnare la struttura geopolitica europea post-comunista a proprio esclusivo vantaggio; uno strumento di influenza su opinioni pubbliche culturalmente affini ma lacerate da uno scontro interno fra opposti sentimenti occidentalisti o compiutamente panslavi. Da qui le iniziative, ampiamente patrocinate dal Cremlino, della Chiesa in diversi Paesi balcanici di tradizionale vicinanza (Serbia, Repubblica Serba di Bosnia, Montenegro) ma anche nei confronti di Stati ostili, come la Polonia o i Baltici.

[Continua su [L'influenza russa in Europa, tra realtà e percezione](#)]

Dossier – I volti dell’Ortodossia

Osservatorio Russia – Giugno 2019

Dossier di approfondimento a cura di Osservatorio Russia



Direttore

Pietro Figuera

Redattore Capo

Mattia Baldoni

Hanno contribuito a questo numero gli autori:

(in ordine alfabetico)

Balduzzi Alessandro

Corsetti Francesca

Ditel Claudia

Limburgo Marco

Un ringraziamento a tutti i nostri sostenitori, agli appassionati, ai collaboratori e a quanti contribuiscono a portare avanti ogni giorno il nostro progetto.

La Redazione